

Il corpo di Cinzia Bruno, impiegata al ministero dell'Interno trovata vicino al Tevere in un paese nei pressi della capitale Chi l'ha uccisa voleva farla trascinare dalla corrente del fiume Interrogati per tutta la notte il coniuge e la sua amica

Accoltellata e gettata in un sacco Roma, uccisa a 30 anni. Fermati il marito e una donna

Cinzia Bruno, 30 anni, impiegata del Ministero dell'Interno, era scomparsa il 4 agosto: l'hanno trovata, venerdì, morta. Il corpo rinchiuso in un sacco di juta, sul greto del Tevere. Le indagini sono state velocissime. Ieri, i carabinieri hanno fermato due persone: il marito della vittima e una donna. Sui due grava il terribile sospetto di avere ucciso Cinzia Bruno. Delitto passionale?



Il greto del Tevere dove è stato trovato il corpo della donna

dagini. Negli uffici dei carabinieri sfilano, l'uno dopo l'altro, gli amici di Cinzia Bruno, i parenti, i conoscenti, i colleghi. Arriva anche la madre dell'uccisa, una signora bionda: ha la testa china, non piange, non dice niente. E il signor Pisano? Lui viene ascoltato la mattina presto, poi lasciato andare, poi di nuovo ascoltato. Alle 18, i carabinieri chiedono che il giudice convalidi lo stato di fermo per lui e per una sua amica, Silvana A. Sono convinti che i due abbiano a che fare con l'omicidio.

Il magistrato, però, vuole prima interrogare di nuovo entrambi. Ieri sera tardi, erano ancora tutti e due in procura, a ricostruire la vicenda. Caseggiati distinti, strade larghe e silenziose, palazzi oltre le cancellate dei cortili: qui, in un vecchio palazzo del rispettabilissimo quartiere Monteverde, viveva la famiglia Pirano. Fra i banchi del mercato, che si apre ogni mattina a ridosso della casa, ieri la gente parlava solo di questo, cioè del «fatto di Cinzia». E, allora, com'era la signora? Ecco l'anziano fruttivendolo: «Carina, sa? Non una bellezza, ma canna. Comune, una persona normale: comprava, pagava. Veniva tutti i giorni dopo il lavoro. Mai notato qualcosa di strano...».

No, niente di strano nella signora Cinzia Bruno e in suo marito. «Liti? Ma quando?», scuote il capo un vicino di casa. «Davvero, giuro che

sembravano felici. La vedevi passare, con la bambina nel passeggino, sempre gentili, sempre sorridenti...»

Cinzia, soprattutto, era benvoluta, perché era nata lì, in quella casa, e tutti la conoscevano da sempre: «Aveva un bel modo di fare», racconta la signora del negozio di alimentari, «cioè, non era bellissima, ma aveva modi accattivanti, simpatici». La gente racconta di disgrazie, capitate alla famiglia di Cinzia: «Qualche anno fa, in un incidente, era morta sua sorella. E da otto mesi, per un tumore, era scomparso il padre. Lei, però, ultimamente sembrava quella di sempre, serena...». E lui? «Un tipo tranquillo, sì. Ma c'era meno confidenza...».

Si forma, testimonianza dopo testimonianza, un quadro di «normalità»: fidanzamento regolare, matrimonio all'età «giusta», un lavoro sicuro, poi la nascita della piccola Arianna. Una famiglia «all'italiana» che pian piano si stava anche costruendo la casetta al mare. «Chi l'avrebbe detto?», spalancano gli occhi i vicini di casa.

E Arianna? Ieri, verso sera, una zia l'ha portata fuori, a prendere il gelato. Biondina, occhi scuri, traballante nei calzoncini gonfi per il pannolino. Davanti alle telecamere, la signora è scappata via, tenendola per mano, senza dire una parola. La bambina, invece, sorrideva. Sembra che continuerà a vivere qui, con la nonna, in via Regolini numero 11.



Laura Bigoni

Gianmarco Bevilacqua

Il gip ha convalidato il fermo Il legale: «Un procedimento indiziario»

«Giallo» di Clusone Resta in carcere l'ex fidanzato

ROSANNA CAPRILLI

BERGAMO Gimmi resta in carcere. Ieri il giudice delle indagini preliminari, Galileo D'Agostino, ha convalidato il fermo per Gian Maria Bevilacqua l'elettrocinista milanese indiziato dell'omicidio di Laura Bigoni, assassinata a Clusone nella notte fra sabato e domenica scorsa. Una decisione difficile, a giudicare dal lungo interrogatorio durato cinque ore, terminato quasi alle 13.50, esattamente 48 ore dopo il fermo. Il Gip ha deciso in base alla consistenza e alla gravità degli indizi di colpevolezza a carico di Gian Maria Bevilacqua, ha sottolineato il sostituto procuratore Maria Vittoria Isella. Secondo Michele Saponara, legale di parte, invece, «si sarebbe trattato di una sorta di escamotage, per timore di inquinamento delle prove. «A carico del mio assistito, non ci sono elementi nuovi rispetto a quelli già conosciuti», ha detto l'avvocato all'uscita del carcere di Bergamo.

Il singolare rapporto fra il principale indiziato e la vittima, Gimmi non aveva mai voluto attendersi alla fine della loro relazione, decisa da Laura, stanca di quel menage a trois. Da un lato Vanna, l'«antica» fidanzata, mai abbandonata; dall'altro la ragazza uccisa a coltellate nel suo appartamento di Clusone. Gimmi non aveva deciso e così si barcamenava fra le due «fidanzate», pretendendo a quanto sembra, l'«esclusiva» da entrambe. La gelosia sarebbe un altro elemento a sfavore dell'elettrocinista milanese. Ma il punto, quello che ha finito per incrinare Gian Maria Bevilacqua, è l'alibi. Gli inquirenti non sono del tutto convinti della versione fornita da lui e confermata da Vanna. La «fedeltà», in un delitto come l'omicidio di Laura, ripete il medesimo refrain: «Sabato sera, sabato notte, eravamo insieme». Ma non ci sono testimoni. Una pizza, da giorni si cerca un tassista che nel capoluogo lombardo, fra Città Studi e Loreto, avrebbe cancellato sulla sua auto un passeggero diretto a Clusone

quella ore, Gimmi ha proprio dormito? Ed è vero che «abbia passato la notte a casa di Vanna?», lei, la dottoressa Isella ha ribadito che la posizione di Vanna, indagata per favoreggiamento, sentita nuovamente venerdì pomeriggio, sia cambiata. Ovviamente in peggio. Anche se sembra improbabile l'ipotesi del concorso in omicidio.

Gimmi, nella mente degli inquirenti, potrebbe essere tornato a Clusone. Con Laura aveva passato tutto il pomeriggio. Forse gli premeva semplicemente di riprendere un discorso interrotto. Arriva in via Mazzini, lei non c'è. L'aspetta. Laura torna in compagnia di Marco, il ragazzo conosciuto in discoteca. La vede avvicinarsi a casa, poi quella fatidica luce accesa. Lei fa allontanare verso la pineta, tornare insieme. Gimmi non sopporta quella vista. Scatta il rapto. Almeno su un punto tutti sembrano essere d'accordo: il delitto non è premeditato.

E poi c'è quel colloquio da boy scout sequestrato in casa di Gimmi. I pantaloni che indossava sabato sera, pare con qualche alone «sospetto». Ma c'è dell'altro. Gian Maria è dietro le «barre» eppure gli inquirenti continuano a ripetere. «Non frastuono altre piste», sta di fatto che nei giorni scorsi circolava con sempre maggiore insistenza la voce di un testimone «molto importante» a Milano. Gli investigatori, infatti, dicono di continuare a «scandagliare» gli ambienti sia di Laura sia di Gimmi. E ieri è emerso un altro particolare inquietante. Da giorni si cerca un tassista che nel capoluogo lombardo, fra Città Studi e Loreto, avrebbe cancellato sulla sua auto un passeggero diretto a Clusone

CLAUDIA ARLETTI GIULIANO CESARATTO

ROMA. Era fra i rovi che crescono sul fiume: un sacco di juta, sformato, del tipo che usano le Poste. Lei era il dentro, con il collo spezzato. «La corrente lo trascinerà via, devono avere pensato, abbandonando il corpo sul greto del Tevere. Invece, il sacco è stato presto scoperto. E adesso i carabinieri sospettano il marito e una sua amica.

Sembrava, all'inizio, soltanto un banalissimo caso di fuga volontaria. Cinzia Bruno, impiegata al ministero dell'Interno, era scomparsa di casa il 4 agosto. Non era mai accaduto. E il marito, Massimo Pisano, 33 anni - anche lui dipendente del Viminale, come impiegato - si era rivolto alle forze di polizia: «Mia moglie è sparita», aveva raccontato agitatissimo, «abbiamo litigato, è troppo gelosa. E ora è andata via, non so dove...».

Una vicenda non insolita, per una coppia come tante. A casa, nel quartiere Monteverde, mentre lui cercava la moglie, era rimasta la bambina, Arianna, di un anno e mezzo, insieme con la non-

na materna. L'indomani, venerdì, la «fuga volontaria» si trasforma in un caso di omicidio. A trenta chilometri da Roma, infatti, nel Comune di Monteverde, sulle rive del Tevere viene trovato il cadavere di una donna. Quando era ormai quasi buio, qualcuno ha scorto il sacco, si è avvicinato e, poi, ha avvertito i carabinieri.

Non si sa chi abbia dato l'allarme: forse un pescatore, hanno detto gli inquirenti, qualcuno passato di lì per caso. È una zona, quella, mal frequentata; la sera ci vanno le prostitute. Chiunque sia stato a telefonare, ha preferito tacere il proprio nome.

Il sacco viene trovato tra i rovi intorno alle 22, quando è ormai buio. Gli investigatori ne tirano fuori il corpo: è completamente ricoperto di sangue, ancora fresco. Si scoprono i segni di alcune coltellate («sette», dirà poi la scientifica, «una sul collo e sei all'addome»). La testa è coperta da una busta di plastica. Comincia il mistero: chi è

la donna? Non ha documenti, né gioielli. Niente orologio. Si pensa, all'inizio, a una prostituta, uccisa forse per un regolamento di conti. O, magari, ammazzata da un maniacco. Ipotesi che cadono quasi subito.

La denuncia, presentata dal signor Pisano, infatti è di poche ore prima. E la descrizione degli abiti corrisponde perfettamente: gonna gialla, maglietta di cotone, ecc.

Lui, perciò, viene subito coinvolto, per tentare il riconoscimento. «Sì, è Cinzia, è mia moglie», dirà davanti a quel corpo straziato.

All'alba, cominciano le indagini. Negli uffici dei carabinieri sfilano, l'uno dopo l'altro, gli amici di Cinzia Bruno, i parenti, i conoscenti, i colleghi. Arriva anche la madre dell'uccisa, una signora bionda: ha la testa china, non piange, non dice niente.

Campagna nazionale per la costruzione del Partito Democratico della Sinistra

Advertisement for the PDS campaign with the slogan 'il PDS lo faccio io' and a logo featuring a tree and a gear.

Vuoi avere chiarimenti sulla campagna di sottoscrizione? Puoi telefonare ai numeri 06/6711585 - 586 - 587, ogni giorno dalle 9.30 alle 12.30 e dalle 15.30 alle 18.30. Telefonando potrai annunciare la somma che ti impegni a sottoscrivere.

Puoi sottoscrivere in due modi: con bonifico bancario presso la Banca di Roma, agenzia 203, largo Arenula 32, Roma c/c 371 oppure utilizzando il c/c postale 31244007 I versamenti vanno intestati a: Direzione del Pds, via delle Botteghe Oscure 4, Roma.

Proseguiamo la pubblicazione dell'elenco dei sottoscrittori. Nelle prossime settimane saranno pubblicati i nominativi di tutti coloro che stanno rispondendo alla campagna "Il Pds lo faccio io"

Table listing names and amounts of subscribers to the PDS campaign, including names like Bernard Romolo, Sereno Luciano, Lussardi Renato, etc.

Table listing names and amounts of subscribers to the PDS campaign, including names like Petrella, Palazzo Ignino, De Lazzari Primo, etc.

Table listing names and amounts of subscribers to the PDS campaign, including names like Anonimo, Panerari Brenno, Cucchietti Antonio, etc.

Table listing names and amounts of subscribers to the PDS campaign, including names like Roncaglia Saffo, Gallamini Federico, Olivi Alfredo, etc.

LA SOTTOSCRIZIONE HA GIÀ RAGGIUNTO LA SOMMA DI L. 1.503.972.000